



## ETIMOLOGIA DEL TOPONIMO FRIULANO MÒGGIO

GIOVANNI FRAU

La denominazione friulana (anche locale) per Mòggio suona *muéç*,<sup>1</sup> l'etnico corrispondente è *Mogiolòts/Mueçàns* al pl., al sing. pure *Muezzin/Muezzòn* (MARCATO/PUNTIN 2008), la sua forma ufficiale slovena è *Móžnica* (MERKÙ 1999, p. 50), cui corrisponde la autentica resiana *Múžac* (informazione di R. Dapit del 29.05.2017), quella tedesca sarebbe *Moosach/Moosburg* (DTFT), già *Mossnitz*<sup>2</sup> nella documentazione d'archivio.<sup>3</sup>

Delle numerosissime attestazioni antiche del nostro toponimo citiamo almeno le seguenti: a. 1072 *castrum suum quod Mosniz nuncupatur*,<sup>4</sup> a. 1084 *in alodio suo quod Mosni appellatur*, a. 1119 *Ecclesia S. Galli de Modio*, a. 1136 *in loco qui vulgari vocabolo Mosnis dictus est ... in supra nominato loco Mosniz*, a. 1143 *Mosiniz*, a. 1146 *S. Galli de Mosinic e Mosiniz*, ecc., a. 1170 *Wodolricus Abbas de Musinich*, a. 1184 *Gislerus Abbas de Mosinich*, a. 1194 *domus S. Galli de Moso*, a. 1228 *Absolutio rusticorum de Abbazie S. Galli de Modio ab exactione Mute Cluse*, ecc. (DI PRAMPERO 1882, pp. 115-116), a. 1240 *de Mocio, a Mozo* (KOS, M., in BEZLAJ 1961, p. 38), a. 1298 *Rudolfus de Mozio*, a. 1349 *Monasterium S. Galli de Mozio* (DI PRAMPERO 1882, p. 116), a. 1410 *abbate Sancti Galli de Mocio*

(DTFT), a. 1422 *Nichulau de Muez* (WOLF 1874, p. 12), a. 1548 *Mozzo Abbattia*, ecc., aa. 1718-1725 *Moggio, sive Mozo*, a. 1805 *Moggio*, ecc., a. 1867 *Moggio Udinese*, ecc. (DTFT).

In Italia esistono altri due omofoni toponimi *Mòggio*: il primo corrisponde al nome di un Comune lombardo con circa 500 abitanti (*mòš* nel locale dialetto valsassinese: DETI p. 327) in provincia di Lecco, attestato quale *Mogio* dal secolo XIII, quindi *Modium* nel latino ecclesiastico, spiegabile sia quale traslato geomorfico dal latino *modius* 'moggio' per designare forse la consistenza del luogo cioè di 'superficie di terra occorrente alla semina di un moggio di grano', sia quale riflesso dell'antroponimo romano *Modius* (OLIVIERI 1961, p. 348; C. Marcato in DTI). Il secondo *Mòggio* è ubicato nel Lazio e rappresenta una piccola frazione del Comune laziale di Rieti, distante circa 15 chilometri dal capoluogo.<sup>5</sup>

Invece per il *Mòggio* friulano, divenuto *Udinese* almeno dall'a. 1867 (quindi immediatamente dopo l'annessione al Regno d'Italia evidentemente per distinzione dagli omofoni), paese ubicato in un territorio caratterizzato da antico plurilinguismo romanzoslavo-tedesco, fornito di un consistente numero di

forme documentarie già dal secolo XI con evidente fisionomia slava (se non altro per via dei tipici suffissi), sin dall'inizio è parso ovvio pensare a matrici slave, a cominciare da RUTAR 1887, p. 36 (che però non ne offre spiegazione). Proposta da autorevoli studiosi, rafforzata dai confronti da loro avanzati con consimili nomi d'area carinziana (*Móosburg*: KRANZMAYER 1958, p. 160) e slovena (*Možnica, Možnik*, ant. a. 1380 *mons Mozach* presso Cividale del Friuli, ecc.: BEZLAJ 1961, pp. 38-39; SNOJ 2009, p. 274), per *Moggio* è stata quindi diffusa e accolta una vulgata etimologia di matrice slava (slovena), tanto che «La base è sicuramente la voce slava MUŽA 'palude'. Ciò è confermato sia dalla forma slava del toponimo, con suffisso diminutivo, sia dalla forma tedesca, in cui *Moos* è il 'muschio'» (DTFT)<sup>6</sup> o la 'palude'. Questa spiegazione si ritrova in DESINAN 1977 (p. 166), FRAU 1978, DTI, CASARSA 1980, ecc. Si può dunque affermare che l'indagine linguistico-storica si è da sempre indirizzata alla individuazione dell'etimo del supposto primario *Mosniz* (a. 1072), oggi *Možnica* in bocca slovena, dando per scontato che da esso dipendessero pure le denominazioni friulana *muéç* e italiana *Moggio*, senza preoccuparsi di giustificare pure la genesi delle forme romanze. Sulla base di una semplice osservazione generale e soprattutto quale conseguenza di una più approfondita disamina linguistica degli elementi disponibili, noi siamo pervenuti alla conclusione che il rapporto di dipendenza finora stabilito fra le forme in questione vada invece rovesciato, cioè pensiamo che *Mosniz* dipenda da *muéç* e non viceversa come finora sostenuto.

La prima, banale, considerazione di ordine storico consente di riconoscere che quando i primi Slavi raggiunsero il territorio di Moggio (forse già intorno agli

inizi del VII secolo)<sup>7</sup> vi trovarono una precedente popolazione di matrice celtica o comunque prelatina (ma ormai latinizzata da secoli), la quale abitava in un luogo, che sicuramente aveva un nome esistente da molti secoli e attribuito da un antico eponimo di etnia non documentabile, ma di certo non slava. Ne consegue che i nuovi coloni slavi senza dubbio saranno venuti a conoscenza del toponimo locale che, come molto spesso è accaduto in situazioni analoghe, avrebbero potuto fare anche proprio, adattandolo alla loro lingua.

Quanto appena osservato ci porta alla seconda fase della nostra indagine, ovvero ad una attenta analisi della materia linguistica disponibile, cominciando dalla forma friulana *muéç*. Le regole della fonetica storica ci consentono di stabilire che essa deriva dal latino *mōdius* (REW 5629, 'moggio') o da omofono antroponimo (per cui si veda più avanti) subendo la caratteristica dittongazione friulana (sia in sillaba aperta, che chiusa) di *ō* tonica (cioè *o* breve del latino classico, passata ad *o* tonica aperta nel latino volgare) come avvenuto in *fuésse* da *fōssa* 'fossa', *ruéde* 'ruota' da *rota*, (*s*)*fuéi* 'foglio' da *folium*, ecc. Prima di dittongare *mōdius* era diventato *mōgius*, di nuovo secondo la norma di fonetica storica, che prevede la palatalizzazione in *ǰ* di una dentale seguita da semivocale *i* (ovvero *i* di dittongo), come nel caso del nostro *mōdius* (per altri analoghi, valga l'esempio di *giàul* [ǰàul] 'diavolo' da *diabulum*, ecc.: ASCOLI 1873, p. 512).

Come è ben noto agli specialisti, il sistema vocalico del friulano è caratterizzato da una doppia serie di vocali brevi e di vocali lunghe con valore distintivo.<sup>8</sup> All'origine della lunghezza vocalica<sup>9</sup> va posta l'azione

congiunta di tre essenziali fenomeni verificatisi in fasi diverse, secondo il seguente ordine cronologico:

1. sonorizzazione delle consonanti sorde scempe intervocaliche con contemporaneo scempiamento di eventuali geminate (per es. *pratu*<sup>10</sup> ‘prato’ > *\*pradu*);
2. allungamento delle vocali toniche posizionate prima della consonante sonora, la quale consonante sonora già per sua natura rende più lunga la pronuncia della vocale che la precede (*\*pradu* > *\*prâdu*);
3. caduta delle vocali finali diverse da -a (*\*prâdu* > *\*prâd*);
4. desonorizzazione (e conseguente assordimento) delle consonanti sonore in fine di parola (*\*prâd* > attuale *\*prât*).<sup>11</sup>

Per quanto riguarda la base etimologica *mōdius* (che noi proponiamo per l’etimo di *Mòggio*), divenuta *\*mōgiu* [*\*mōǵu*] in seguito alla palatalizzazione sopra descritta, essa si modificò attraverso le fasi seguenti:

1. allungamento della vocale tonica precedente la consonante sonora: *\*mōgiu* [*\*mōǵu*] > *\*mōgiu* [*\*mōǵu*];
2. caduta di -u di fine parola: *\*mōgiu* [*\*mōǵu*] > *\*mōǵ*;
3. assordimento della consonante sonora in fine di parola: *\*mōǵ* > *\*mōç*;

Una ultima fase, definitiva per spiegare la denominazione friulana di *Mòggio*, contempla il passaggio di *\*mōç* alla attuale forma dittongata *muéç* / *mueç*. Quando tale dittongazione si sia realizzata con precisione non è dato di sapere: quasi sicuramente ciò avvenne in epoca piuttosto tarda. Basti a tale proposito avvertire che in un elenco di iscritti ad una confraternita cividalese, redatto in friulano e databile presumibilmente all’a. 1290,<sup>12</sup> compare un certo *Ser Iacu luçot*, cioè ‘ser Giacomo lo zoppo’, con *çot* non ancora dittongato nella attuale corrispondente forma friulana *çuèt*. Il



Moggio romano del IV secolo d.C., ritrovato in Galizia (Spagna), conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid.

processo della dittongazione vocalica è notoriamente del resto un fenomeno che prevede tempi lunghissimi, secoli addirittura, prima di affermarsi definitivamente, come dimostrano le storie delle varie lingue romanze, in molti casi incapaci di dare risposte sicure, perché prive di adeguata documentazione antica.<sup>13</sup> Spostandoci sul versante sloveno, assodato che le forme romanze *muéç* (friulano) con *Mòggio* (italiano) e slave *Móžnica* (sloveno) con *Múžac* (resiano) sono sicuramente interdipendenti, un approfondito esame della fonetica storica dello sloveno porta alla conclusione che la denominazione friulana non può derivare dalla slovena, mentre è possibile il processo inverso dal friulano allo sloveno. Se infatti la forma

friulana fosse derivata dallo sloveno, essa dovrebbe oggi suonare \**mués*, perché la resa friulana del fonema sloveno *ž* suona 's (sibilante alveolare sonora, divenuta sorda in fine di parola), come nel caso degli sloveni *ribež* 'grattarape', *žába* 'rana', ecc. passati a 'sáva 'rospo' e *ribis* 'grattarape', ecc. nei corrispondenti prestiti friulani (PELLEGRINI 1976, pp. 147-148, 152, ecc.). All'opposto dal fondamentale studio sui *Riflessi sloveni di consonanti palatali neolatine* (ŠTURM 1933, p. 57) risulta invece che la sibilante palatale sonora *ž* slovena, se proveniente da fonte neolatina, riflette una originaria affricata palatale sonora *ǰ*, suono sconosciuto al sistema fonetico dello sloveno e reso quindi col foneticamente vicino suono *ž*: ne derivano prestiti quali gli sloveni *mužól* 'bicchiere' (a Resia *mužóla*), *žernáda* 'lavoro di un giorno' o simile, *žónta* 'vinaccia' o simile, ecc. rispettivamente dai friulani *muzúl* (nell'a. 1349 con forma pl. *mugiolis*: NP 638) a sua volta dal latino *modiolus* 'bicchiere',<sup>14</sup> *giornáde* [ǰornáde] 'giornata', *giónte* [ǰonte] 'vinello', ecc., inoltre i resiani *žanâr* 'gennaio', *žowát* 'giovare', ecc. rispettivamente dai friulani *genâr* [ǰenâr] e *giová* [ǰovâ] di uguale significato, ecc.

Né è possibile una dipendenza di *Móžnica* dalla fase romanza \**mòč* (precedente il definitivo passaggio a \**muécč*), perché in tale caso l'esito sarebbe stato \**Móčnica* in quanto *č* è consonante ben nota al sistema fonetico dello sloveno.

Riassumendo, ci sembra di poter concludere che *Móžnica* deriva da una base romanza \**mòğ-*, che non può che corrispondere alla fase \**mòǰiu* del processo evolutivo sopra descritto e conclusasi con la realizzazione dei nostri attuali *muécč/Mòggio*: ciò significa che la popolazione slava percepì per la prima volta (in

epoca altomedioevale, forse già all'inizio del secolo VII<sup>15</sup>) il nome del nostro luogo sotto la forma romanza di \**mòğ-*, adattandola a \**mož-* (con scrittura *mos-* nella prima attestazione *Mosniz* dell'a. 1072), in quanto il loro sistema fonetico non conosceva il suono -ǰ-. Restituita alla etimologia di *Mòggio* la sua matrice romanza, che abbiamo fissato nella base latina *modius*, rimane da stabilire il suo significato, che può essere ravvisato nell'antropónimo *Modius* (SOLIN/SALOMIES p. 121) oppure in un appellativo, quale traslato oggettuale geomorfico. La prima ipotesi ci sembra la meno attendibile, perché sono molto rari, specie in Friuli, i toponimi che riflettono un nome di persona con suffisso *zero*.<sup>16</sup> Invece *modius*, REW 5629 (derivato forse da *modus* 'misura') corrispondente all'italiano *mòggio*, ben si presta alla possibile denominazione di un luogo. L'italiano *moggio*<sup>17</sup> può a sua volta avere tre significati: 1. misura di capacità per aridi, specialmente per le granaglie, usata in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale, con valori diversi a seconda dei luoghi e delle epoche (all'incirca da 150 a 350 litri); 2. recipiente di legno o di ferro di tale capacità con forma approssimativamente cilindrica e per estensione mastello, botte; 3. antica misura agraria con valori diversi a seconda delle regioni e delle epoche per indicare una superficie di terreno sufficiente per la semina di un moggio di grano (dai 3.200 ai 4.200 metri quadri). Fra le tre opzioni la più plausibile ci sembra quella che si rifà a *modius* inteso quale recipiente in quanto traslato geomorfico oggettuale. La proposta è confortata dalla davvero lunga serie di toponimi, anche friulani, che derivano non solo da nomi di oggetti in genere (quale esempio citiamo per tutti i numerosi *Jôf* col significato primario

di 'giogo' per animali), ma proprio più specificamente da denominazioni di contenitori/recipienti di natura varia quali 'alveo' (friul. *làip*), 'anfora', 'caldaia' (*cjaldèrie*), 'catino' (*cjadìn*), *ciàup* 'trugolo' (cfr. il toponimo *Zòppola*, ecc.), 'conchiglia' (cfr. il toponimo *Cònchie*), 'culla' (friul. *cùne*), 'panca' (*pancje*), 'panaria' (*panàrie*), 'vanno' (*val*), 'vaso' (*vàs*), 'zana' (cfr.

il toponimo *Sàinis*), ecc.<sup>18</sup> Non è dato di sapere con sicurezza quale fosse l'oggetto geografico raffigurato come *modius* dalla fantasia dagli antichi abitanti del territorio di Moggio, ma nulla vieta di ipotizzare che si trattasse, considerata la sua rilevanza pure visiva, del colle oggi noto col nome di *Santo Spirito*, se non di una parte singolare dello stesso.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI P., *Del Fiuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione. Note storiche*, Venezia 1873.
- ASCOLI G.I., *Saggi ladini*, «Archivio Glottologico Italiano», 1 (1873), pp. 1-556.
- BENACCHIO R., *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- BEZLAJ F., *Slovenska vodna imena*, II (M-Ž), Ljubljana 1961.
- BEZLAJ F., *Etimološki slovar slovenskega jezika*, vol. 2, K-O, Ljubljana 1982.
- CASARSA M., *Il toponimo "Moggio"*, in TREU P./FIOR G. (a cura di), *Moggio e le sue Valli*, [Moggio] <sup>2</sup>1980, pp. 27-28 (testo riprodotto per intero senza indicazione della fonte in D'ALOÈ A., *Il dialetto di Moggio Udinese e frazioni (Canale de Ferro)*, 2 voll., tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova, a.a. 1967-1968, pp. XIV-XVII).
- DETI = CAPPELLO T./TAGLIAVINI C., *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna 1981.
- DESINAN C.C., *Problemi di toponomastica friulana*. Contributo II, Udine 1977.
- DI PRAMPERO A., *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII sec.*, Venezia 1882; *Ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi a cura di G. FRAU*, Tavagnacco 2001.
- DTFT = CINAUSERO HOFER B./DENTESANO E., *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della Provincia di Trieste*, Udine 2011.
- DTI = GASCA QUEIRAZZA G./MARCATO C./PELLEGRINI G.B./PETRACCO SICARDI G./ROSSEBASTIANO A., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- FRANCSCATO G./SALIMBENI F., *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine 1976 (edizione ridotta, Roma <sup>2</sup>2004).
- FRAU G., *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia. Primo repertorio organico di nomi di luoghi della Regione*, Udine 1978.
- KLUGE F., *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 22. Auflage unter Mithilfe von M. BÜRGISSER und B. GREGOR, völlig neu bearbeitet von E. SEEBOLD, Berlin/New York 1989.
- KRANZMAYER E., *Ortsnamenbuch von Kärnten*, II. Teil. *Alphabetisches Kärntner Siedlungsnamenbuch*, Klagenfurt 1958.
- MARCATO C./PUNTIN M., *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine 2008.
- MERRÙ P., *Slovenska krajevna imena v Italiji. Priročnik / Toponimi sloveni in Italia. Manuale*, Trst 1999.
- MERRÙ P., *Formanti dei cognomi sloveni al confine occidentale registrati secondo l'ordine alfabetico inverso*, «Ce fastu?», 83 (2007), pp. 19-38.
- NP = PIRONA G.A./CARLETTI R./CORGNALI G.B., *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1935 (Seconda edizione con Aggiunte e correzioni riordinate da G. FRAU, Udine 1992).
- OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1931, <sup>2</sup>1961, <sup>3</sup>2001 (si cita dall'edizione <sup>2</sup>1961).
- PELLEGRINI G.B., *Noterelle linguistiche slavo-friulane*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale». Sezione slava, 18 (1976), pp. 129-154.
- PICCINI D., *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006.
- REW = MEYER-LÜBKE W., *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg <sup>4</sup>1968 (si cita il numero del lemma).
- RIZZOLATTI P., *Elementi di linguistica friulana*, Udine 1981.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966.
- RUTAR S., *Delle colonie slave in Friuli*, Udine 1887.
- SNOJ M., *Etimološki slovar slovenskih zemljepisnih imen*, Ljubljana 2009.
- SOLIN/SALOMIES = SOLIN H./SALOMIES O., *Repertorium nominum et consoninum Latinorum*, Hildesheim/Zürich/New York 1988.
- ŠTURM F. (traduzione di A. BUDAL), *Riflessi sloveni di consonanti palatali neolatine*, «Ce fastu?», 8 (1932), pp. 217-222, 265-270; 9 (1933), pp. 1-9, pp. 57-62, pp. 119-126.
- VICARIO F., *Lezioni di linguistica friulana*, Udine 2011.
- WOLF A., *Un testo friulano dell'anno 1429*, «Annali scientifici del Regio Istituto Tecnico di Udine», 7 (1874), pp. 3-27.

## NOTE

- <sup>1</sup> Così trascritto nella grafia ufficiale della lingua friulana. Nel corso dell'articolo si troverà anche la variante formale *muëc*.
- <sup>2</sup> Si tratta di evidente prestito adattato dallo slov. *Možnica* (che è forma diminutiva).
- <sup>3</sup> Tali denominazioni tedesche sono conosciute da ANTONINI 1873, p. 14, nota n. 3 (*Mosach, Mosnitz*), DI PRAMPERO 1882, p. 115 (*Mosnitz, Mosach*), mentre RUTAR 1899 (in BEZLAJ 1961, p. 38) riporta *Mosach*. Si ha tuttavia l'impressione che esse non siano state forme popolari, quanto piuttosto rappresentino ricostruzioni cancelleresche, come si desumerebbe da alcune fonti cortesemente segnalate da Barbara Cinausero Hofer ed Ermanno Dentesano (che ringraziamo): in realtà le forme *Mosac* e *Moosach* (riscontrabili nella nota su un documento cit. a p. 124 dell'«Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen». Zwölfter Band, p. 124), risultano ricavate dall'originario agg. di riferimento *Mosacensis*; lo stesso dicasi per *Mosac* (riportato nell'indice dei primi due voll. dei *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler der Herzogthumes Kärnten. Erster Band. Die Gurker Geschichtsquellen*, Klagenfurt 898, pag. 198) con rinvio a un documento dell'a. 1169, 24 marzo, nel quale non si cita *Mosach*, ma un *Odalricus Mosacensis abbas*. Per l'editore di analogo testo risalente al 14 maggio 1149 (trascritto nel vol. IX dei «Monumenta Germaniae Historica, Diplomata». *Urkunden der deutschen Könige und Kaiser. Neunter Band. Die Urkunden Konrad III. und seines Sohnes Heinrich*. Bearbeitet von Friedrich Hausmann, Wien/Köln/Graz 1969, p. 360, nota r), *Udalricus Mosacensis abbas* sarebbe stato abate invece di *Moßburg*, forma ricostruita per probabile analogia con il toponimo carinziano *Móosburg*, slov. *Mózberk*, già a. 879 *Mosaburg* (KRANZMEYER 1958, p. 160; SNOJ 2009, p. 274).
- <sup>4</sup> G. Marchetti («Ce fastu?», 10 (1934), p. 205), sebbene dubitativamente, retrodata la attestazione più antica all'a. 857 *Mosnicium*, quindi a. 1022 *Mosniz*, ecc., senza tuttavia indicare le fonti delle forme citate.
- <sup>5</sup> Sull'origine etimologica di quest'ultimo non conosciamo specifica bibliografia, però se esiste riteniamo che abbia certamente considerato il confronto col *Moggio* lombardo.
- <sup>6</sup> BEZLAJ 1982 ipotizza per *múza* 'palude' (e per i fitonimi derivati *mûžnica* «Ranunculus», *mûžič* e *môžič* «Sempervivum tectorum», ecc.) una precedente fase \**múžjā* e cita, da essa derivato, il toponimo sloveno *Muzje* nel territorio di Bled, già aa. 1055-1065 *Musiach* < *mužane* (precedentemente aveva pensato a un \**moža* (*mož-ja*?): BEZLAJ 1961, p. 38); accanto a *múza* egli colloca *múzag* appellativo con analogo significato di 'palude', 'argilla', entrambi riportabile ad un radicale germanico \**meus-* 'palude'. Analogo radicale \**musa-* popone KLUGE 1989 per il tedesco moderno *moos* (già antico alto tedesco *mos*), confrontabile con altri appellativi appartenenti a lingue indo-europee, quali l'antico slavo ecclesiastico *mûchŭ* 'palude', lituano *musai* 'fango', latino *muscus* 'muschio', ecc. Quanto al suffisso *-ic* presente nella forma slovena (in forma grafica tedeschiizzata *-itz/-iz*, che diventa *nitz/-niz* con *n* aumentativa), in resiano *-ac*, si tratta di un formante in origine neutro, che accanto alla prevalente funzione diminutiva (MERKÙ 2007, p. 24) nel tempo ha assunto un ruolo denominativo riscontrabile pure nella toponomastica della Baviera e della Carinzia (A. Bach, in CASARSA 1980, p. 27).
- <sup>7</sup> Ma tale data va probabilmente spostata più avanti tra il secolo IX e l'XI, epoca nella quale è sicuro che la colonizzazione della valle delle Fella si consolidò definitivamente per opera di coloni, anche slavofoni, giunti dalla Carinzia lungo la Valcanale (BENACCHIO 2002, pp. 18-19 e bibliografia ivi).
- <sup>8</sup> Ciò significa che la stessa vocale può creare opposizione fonemica a seconda della sua pronuncia breve o lunga mutando il significato di due lessemi all'apparenza uguali: si vedano i moltissimi casi quali *lat* 'latte' contrapposto a *lât* (con pronuncia lunga di *â*), 'andato', *mil* 'mille' ma *mil* 'miele', *crôt* 'rana' diverso da *crôt* '(io) credo', *brût* 'brodo' e 'nuora' ben distinto da *brut* 'brutto', ecc. (per una sintesi sull'argomento si rinvia a VICARIO 2011, p. 57).
- <sup>9</sup> La sua origine probabilmente fu favorita dal bilinguismo sorto dai contatti con le popolazioni germaniche, soprattutto coi Longobardi, le lingue dei quali (come pure le parlate germaniche attuali) erano fortemente caratterizzate dalla lunghezza vocalica (FRANCESCATO/SALIMBENI 1976, pp. 82-83).
- <sup>10</sup> Già nella prima epoca imperiale, come attestato dall'epigrafia latina, s'era avviata la caduta delle consonanti in fine di parola (con la resistenza di *-s* di pl.), così che le parole finirono per chiudersi in vocale.
- <sup>11</sup> Per una rapida sintesi sulla sequenza si veda, da ultimo, VICARIO 2011, pp. 57-59.
- <sup>12</sup> All'epoca del rinvenimento fu considerato il più antico testo friulano. Ritrovato casualmente ed edito da G.B. Corgnali (*Il più antico testo friulano, «Ce fastu?»*, 21 (1945), pp. 55-59 con particolare rinvio a p. 58, rigo 17 dell'elenco e relativo commento della nota n. 17).
- <sup>13</sup> Per limitarci all'italiano o, meglio, al toscano, trascriviamo l'opinione di uno fra i più illustri studiosi della nostra lingua: «Sull'inizio del fenomeno di dittongazione non si può dire nulla di sicuro: nei documenti latini di Lucca *ie* e *uo* si incontrano a partire dalla fine del X secolo, a Siena dall'XI secolo, a Firenze e a Pisa dal XII» per quanto «Secondo A. Castellani il dittongo *uo* sarebbe accertato in Toscana già in documenti del secolo VIII [...], opinione che ha bisogno di ulteriore esame» (ROHLFS 1966, pp. 84 e 106).
- <sup>14</sup> BEZLAJ 1982, ad vocem *múza*.
- <sup>15</sup> Si veda tuttavia la nota n. 7.
- <sup>16</sup> Come è noto, sono invece frequentissimi i nomi di luoghi prediali, fissatisi soprattutto in epoca romana, formati da un antroponimo o simile unito a suffisso vario (*-anu* se latino, *-acu* / *-icu*, *-asiu* / *-esiu* / *-isiu* se celtico, ecc.), quali negli odierni *Cervignano, Martignacco, Bottenico, Montasio, Travesio, Tarvisio*, ecc.
- <sup>17</sup> Le sue più antiche attestazioni risalgono al secolo XIII. Il termine era ben noto pure in Friuli, dove risulta più volte attestato a partire dal secolo XII come unità di misura di aridi, stoffe e di terreno (PICCINI 2006, pp. 321, 322).
- <sup>18</sup> Si vedano FRAU 1978 e DTFT, passim.